

Il presidente di Civicum, Federico Sassoli de Bianchi, racconta la sua esperienza

Dall'impresa di famiglia agli enti pubblici Così una Fondazione combatte gli sprechi

(a.fr.) Da cinque anni fa i conti in tasca agli enti pubblici di mezza Penisola. Con effetti spesso spiazzanti per amministratori e politici di destra e di sinistra, dato che l'indipendenza degli studi della Fondazione Civicum è garantita dai privati che la sostengono. Un motivo d'orgoglio per il presidente Federico Sassoli de Bianchi, discendente di una famiglia di imprenditori che ha dissestato mezza Italia con prodotti come Vecchia Romagna, Petrus e Rosso Antico. Lui il capitale ha deciso di farlo fruttare promuovendo le buone pratiche negli enti pubblici: «Forse siamo stati i primi a lanciare l'idea che la

pubblica amministrazione debba rendere conto ai cittadini di come vengono spesi i soldi. Se il ministro Brunetta si è fatto paladino della trasparenza, ora i Comuni hanno capito che non basta rendere conto al ministero del loro operato ma che si devono rivolgere anche ai cittadini. Con i Comuni di Venezia, Milano, Torino, e ora anche Bologna e Firenze, abbiamo avviato l'esperienza

dei Rapporti di città che rendono comparabili i conti pubblici».

Certo, ammette Sassoli, non tutti garantiscono la stessa disponibilità alla Fondazione: «Fra Nord e Sud c'è ancora un certo divario: l'attenzione ai temi che sviluppiamo è maggiore nelle città del Nord».

Forse perché, in qualche caso, gli analisti della Fondazione milanese si sono fatti la fama di "rompiscatole": «Con alcuni amministratori c'è un rapporto di amore e odio - prosegue Sassoli - Qualcuno ci potrà anche considerare rompiscatole. Comunque ci siamo guadagnati sul campo i galloni della responsabilità e dell'imparzialità politica. Un amministratore

che viene "pizzicato" da noi magari non è contento, ma non può obiettare che i nostri dati non siamo corretti». Una considerazione che vale anche per Venezia: «Ci sono giunte alcune osservazioni sul fatto che nel bilancio vanno distinti il Casinò e i servizi lagunari e di terraferma. Sarebbe bello che in futuro Venezia dividesse in tre i propri conti, per renderli comparabili a quelli delle altre città».

